ANNO XX. Venerdì, 20 Dicembre 1867 N. 351

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; o West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 Dicembre

SILENZIO — INERZIA

Quanto più si studia la situazione nostra a fronte della quistione di Roma e più diviene chiaro che il solco in mezzo al quale ci conviene di muoverci è più stretto assai di ciò che si pensa, e tosto che con un piede se ne esce, coll'altro si è trascinati a rientrarvi. Che non si disse di ciò che fece il partito liberale per risolverla? Si derisero i mezzi morali, si imprecò in tutti i modi alla soggezione verso la Francia, si gridò, si bestemmiò in tutte le forme, ed ora che siamo in mezzo ad una larga discussione appunto su questa quistione; ora che in forza degli ultimi avvenimenti si può dire sbarazzato il terreno da tutti i precedenti che ci legavano ed era venuto quindi il momento di mettere fuori i nuovi e peregrini concetti dietro cui questa controversia dovrà ormai avviarsi, che cosa vediamo?

L'on. Crispi che a nome, almeno crediamo, della sinistra, dopo avere condannate le spedizioni e le rivoluzioni importate, dimanda il silenzio sulla quistione; l'on. Depretis che, interprete del nuovo partito di mezzo, propone di non far nulla. Non andate alla conferenza, non trattate colla Francia, non compromettete il nostro diritto nazionale ed aspettate. Ecco il parere degli uomini che dissentono dal nostro partito.

Veramente quando si vede tanta magnanima ed ardita risoluzione di propositi nei nostri avversari si può permettere, a chi li difende, di trattare come senile la politica assai più operosa ed efficace che abbiamo sempre consigliata.

Nè il silenzio, nè l'inerzia. Questa è la nostra bandiera.

Noi non abbiamo mai parteggiato per la conferenza, che probabilmente non sarà radunata; noi abbiamo sempre preferito le trattative dirette colla Francia che l'Inghilterra anche adesso, nell'intento di promuovere una più sicura soluzione, consiglia; ma con tutto ciò, se mai contro le nostre previsioni questa conferenza si radunasse, noi vorremmo vedere quale sarebbe il ministero italiano che oserebbe rifiutarsi a prendervi parte e che lascerebbe discutere e giudicare un affare di così grande importanza nazionale, senza essere pronto di difenderci contro chiunque volesse contrastare il nostro diritto. Il programma nel quale si scriva — rifiuto di andare alla conferenza — non può essere quello di uomini molto pratici, perchè è inutile, se la conferenza non ha luogo; quando invece la conferenza si radunasse, sarebbe impossibile.

Abbiamo noi bisogno di rammemorare quello che avvenne pel congresso di Parigi dove la Prussia ebbe per qualche momento quasi il capriccio di non voler essere rappresentata? Eppure la Prussia finì per mandarvi il suo ministro, sebbene in quel congresso non si dovessero decidere cose che tanto direttamente interessavano la monarchia degli Hohenzollern. Si può mai supporre un congresso europeo radunato appositamente per trattare la questione delle relazioni fra il Papa e l'Italia nel quale i rappresentanti dell'Italia si cercassero invano?

Pare a noi che questa sia tale un assurdo politico che il solo enunciarlo basti a confutarlo e quindi uno dei consigli sui quali si aggira la nuova politica è condannato a svaporare appena si verifichi quel fatto per cui doveva nascere l'opportunità della sua applicazione.

Nè meglio tornerebbe il dire che il rifiuto dell'Italia di presentarsi alla conferenza basterebbe a renderla impossibile; non essendo mai stato noi persuasi di quelle posizioni troppo eroiche nelle quali si tratta di mettersi soli contro tutto il mondo. Se le principali potenze europee trovassero del loro interesse o della loro convenienza di cercare in una conferenza la soluzione di questo problema, sarebbe per noi imprudente il contrastare al desiderio di tutti, sarebbe, quel che è peggio, confessare la poca fede che noi abbiamo nella giustizia della nostra causa o nella equità dei governi europei, mentre tutto invece ci fa sicuri di trovare in questi il più valido appoggio de' nostri diritti.

Noi possiamo domandare senza timore alla Prussia, all'Austria, alla Russia ed all'Inghilterra: siete voi disposte ad ammettere in casa vostra l'applicazione del principio che la Francia trova tanto naturale e senza incomodo per noi? E la risposta non sarà dubbia.

Non trattate colla Francia, dicono in secondo luogo, e lasciate che i francesi, i quali sono più imbarazzati di noi del loro secondo viaggio a Roma, se la sbrighino come vogliono e quando possono.

Sono belle cose a dirsi chiacchierando, ma che non resistono ad un esame anche superficiale delle conseguenze che ne verrebbero.

Si vorrà forse dire che agli italiani deve poco o nulla importare che lo straniero sia accampato sul loro territorio?

Sappiamo benissimo che molti rispondono: a che giova far andar via i francesi come erasi ottenuto colla convenzione del settembre, quando per essa è riservato loro il diritto di ritornare, o quand'anche, in onta alla Convenzione stessa, possono ritornarvi dal momento che ne hanno la forza? Questa non è un'obbiezione.

Se i francesi avessero fatto lo stesso ragionamento nel 1815 non si sarebbero data nessuna premura di far partire le truppe alleate dal loro paese; e noi non sappiamo se, colle fortezze in mano degli alleati, avrebbe la Francia potuto asseverare quando le parve e le piacque, la propria indipendenza assoluta che la Santa Alleanza aveva voluto subordinare all'esistenza di una forma speciale di governo ed all'esclusione d'una dinastia. Il diritto che uno straniero può attingere in un trattato per invadere il nostro suolo, può rendersi frustraneo osservando per parte nostra il trattato stesso; il diritto che viene dalla forza può ben mutarsi anch'esso se sapremo far pesare la forza a nostro favore, mentre ora ci è contraria. Nessuno impedirebbe, se i tempi e la civiltà non fossero mutati, agli abitanti di Normandia d'invadere un'altra volta l'Inghilterra, quando quell'isola, ora tanto potente, fosse nella condizione in cui era al tempo di Guglielmo il Conquistatore e potesse aver luogo una nuova battaglia d'Hasting.

Che vi siano o non vi siano i francesi in Italia non può essere cosa indifferente per noi; e vi sarà sempre un'immensa differenza tra la loro presenza materiale e la possibilità ch'essi ci ritornino. Nel primo caso si hanno a vincere tutte le difficoltà che s'incontrano nel farli andar via, nel secondo si hanno tutte le altre che si oppongono al loro ritorno e tanto le une che le altre, una volta liberi e soli in casa nostra, sono in nostro favore.

Ma chi sa dire quali complicazioni possono sorgere in Europa, ed in Roma stessa fra un anno, fra cinque e chi oserà sostenere essere indifferente per noi che vi siano colà le truppe francesi?

Tutto ciò adunque, che cospira ad affrettare la partenza dei francesi da Roma non può essere da noi trascurato senza ledere i più vitali nostri interessi, e siccome questo non potrà ottenersi senza trattare, senza trovare un nuovo patto che dia alla Francia una ragione per andarsene, così si vede tosto che il programma del silenzio e dell'inerzia non può essere il nostro.

Se la Convenzione del settembre è sospesa, come dice l'on. presidente del Consiglio de' ministri, se è caduta come vogliono coloro che l'hanno sempre osteggiata tanto in Francia che in Italia, è necessario cercare qualche altro temperamento diplomatico che ci conduca allo stesso effetto di mandar via cioè lo straniero dall'Italia, senza ledere in nulla il nostro diritto nazionale. A noi poco importa che un trattato si intitoli dal settembre o dal luglio; preme assaissimo che quanto principalmente ci proponevamo con quella Convenzione non vada miseramente perduto e non crediamo che possano raggiungere lo scopo cui tutta Italia e non soltanto noi, speriamo, anela di pervenire, coloro che, dopo aver criticato la politica di tutti i ministri, non hanno saputo trovar di meglio che rinchiudersi in un dispettoso silenzio, o tutto al più raccogliersi nell'inerzia e lasciare che il caso governi e la sorte decida del nostro avvenire.

Si legge nella *Correspondance de Berlin* del 14:

Vediamo con qualche sorpresa che il giornali del governo francese rianimano in questo momento il progetto di conferenza. Uno di essi pretende che questo progetto non *ha perduto nulla della sua opportunità*; l'altro considera che la seduta del 5 dicembre diede *nuova forza* alla diplomazia imperiale. In conseguenza si parlerebbe di negoziati preliminari, a Parigi, fra gli ambasciatori delle grandi potenze, *allo scopo di ricercare le basi sulle quali potrebbero aprirsi le negoziazioni per una conferenza europea.*

È egli necessario rammentare che la conferenza proposta dalla Francia aveva per iscopo di conciliare l'interesse dell'Italia e quello del Papato, non di sagrificare semplicemente ed assolutamente l'una all'altro, come lo fece il signor Rouher colla sua dichiarazione del 5 dicembre?

I grandi governi dell'Europa avevano compreso tanto bene il progetto francese nel senso della conciliazione, che innanzi di rispondere all'invito ch'era stato loro indirizzato, essi giudicarono indispensabile che Roma e l'Italia consentissero dapprima non soltanto alla conferenza, ma anche al programma che ne stabilirebbe la base? Ora, essendo oggidì questa base il *veto* della Francia opposto alle aspirazioni nazionali dell'Italia, non è da supporsi che questa aderisca ad un tale programma, e senza la sua partecipazione, la conferenza diviene evidentemente inaccettabile per le potenze.

Noi dubitiamo grandemente che la diplomazia francese, malgrado di questa *nuova forza*, di cui era debitrice al 5 dicembre, possa prevalere contro la logica stessa della situazione e le conseguenze dirette del voto che prevalse in senso clericale. Si assicura, è vero, che il gabinetto delle Tuileries si sarebbe affrettato d'inviare a Firenze degli schiarimenti ed attenuazioni, che forse è malagevole concepire. Si era sparsa pure la voce che si sarebbero date spiegazioni alle grandi potenze intorno al significato reale ed all'importanza delle dichiarazioni fatte dal signor Rouher per conto del governo francese; ma senza dubbio queste spiegazioni hanno bisogno d'essere meditate poichè, se siamo bene informati, le si attendono ancora, almeno a Berlino.

Diamo poche righe, tolte dalla *Gazzetta della Croce*, su questa risuscitazione d'una Conferenza che si credeva bell'e morta:

« I giornali parigini parlano di negoziazioni preliminari che avrebbero luogo, in breve, fra gl'incaricati d'affari delle grandi potenze a Parigi, relativamente al progetto di Conferenza, e questa riunione è annunziata sempre come se la Francia facesse una concessione. Ma, secondo il nostro parere, la cosa non è in questo modo. Le grandi potenze hanno dichiarato che non si recherebbero ad una Conferenza a cui debbano partecipare tutti gli Stati, se prima non si fosse d'accordo su basi precise che potevano essere stabilite dai loro ambasciatori. Se la Francia consenta ora a questa condizione, essa però non fa una concessione, essa cerca il modo, senza di che nulla si potrebbe fare. Del rimanente, ciò che sortirà da queste negoziazioni è naturalmente una cosa molto dubbiosa. »

UN ALTRO ATTENTATO DEI FENIANI

I giornali inglesi del 16 ci danno particolari di un nuovo attentato commesso dai feniani:

Poco prima dell'una di notte il costabile di stazione a Grosvenor-square fu sorpreso nello scorgere un'intensa fiamma seguita da un vapore luminoso che rischiarava tre o quattro delle case adiacenti. Il costabile si recò tosto alla casa da cui usciva la fiamma; essa porta il numero 4 ed appartiene al signor Freke, fratello di lord Carbery. Essendo in riparazione, la casa è disabitata. Trovò la finestra della sala di lettura tutta coperta da una sostanza fosforica che aveva una luce molto intesa. In questo frattempo giunsero altri costabili, e questi trovarono in un canto una bottiglia contenente materia conosciuta sotto il nome di *fuoco greco* o *feniano*, sotto il qual ultimo nome è generalmente riconosciuto.

Una parte del contenuto della bottiglia si era versata sul pavimento, ch'era tutto in fiamme. Tutta in fiamme era pure una vicina rimessa. Essendo che con quel fuoco l'acqua non giova, furono gettati sull'incendio terra e calcinacci, e poco dopo si potè spegnerlo.

Fortunatamente che la quantità del fuoco greco gettata era minima, altrimenti le conseguenze sarebbero state molto più disastrose.

Stante l'oscurità della notte, i malfattori poterono sfuggire alle ricerche della giustizia, e non si fece nessun arresto.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Morgenpost* di Vienna del 15 dicembre:

« La legazione prussiana a Vienna attende fra breve un rescritto regio, che conterrà il suo riorganamento nel senso della nuova sistemazione de' rapporti federali della Germania del Nord. Si ritiene già come positivo che dall'anno nuovo in poi, il sig. di Werther assumerà il titolo d'inviato della Confederazione della Germania del Nord presso la Corte di Vienna, e sarà assistito nelle sue funzioni dal ministro-residente di Magnus, aspettato fra poco di ritorno dal Messico. Verrà pure aumentato il personale del segretariato. »

Si legge nella *Gazzetta ticinese*:

« Il Consiglio federale, sin dal luglio p. p. aveva fatto ai governi di Francia e d'Italia proposte sull'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione monetaria di Parigi, col quale gli Stati contraenti eransi obbligati a cambiare, dietro dimanda, le loro monete di appunto d'argento, con altre monete (oro o pezzi da fr. 5). Coll'Italia non si è potuto addivenire ad un risultato: invece il governo francese dichiara consentire alle fatte proposte. Sull'appoggio di ciò il Consiglio federale ha adottato un regolamento, proposto dal dipartimento delle finanze, e lo ha comunicato al ministro svizzero in Parigi affinchè lo faccia conoscere al governo francese per la sua adesione. »

Si legge nella *France* del 17:

« Ci vien comunicata la seguente nota:

« Un giornale americano annunzia che l'inviato dell'imperatore Napoleone presso Juarez è giunto a Messico. È assolutamente falso che l'imperatore Napoleone abbia inviato alcuno presso Juarez. »

Secondo il *Tagblatt*, di Vienna, la Russia avrebbe intenzione di protestare contro la ripresa delle ostilità nell'isola di Candia.

Il *New Yorck Herald* parla dell'offerta che sarebbe stata fatta dalla Spagna agli Stati Uniti di vender loro, per 150 milioni di dollari, Cuba e Portorico. Questa notizia, però, merita conferma.

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 16 *dicembre*. — Mi vien detto che la famosa circolare del sig. Rouher è stata inspirata dal signor Di Persigny. Questi, che è amico e confidente dell'imperatore, in uno degli ultimi consigli di ministri fece un lungo discorso per dimostrare che il solo mezzo per rialzare il prestigio del governo era di sostenere energicamente la causa della Santa Sede. Non si dice se il signor di Persigny abbia insistito su questo punto che quella dichiarazione categorica potesse fare il miglior effetto alla vigilia delle elezioni, ma è permesso di supporlo, giacchè questa è veramente una delle ragioni che valgono a spiegare la smentita solenne che il governo ha data a tutta la sua politica interna ed all'amicizia che l'Italia si credeva in diritto d'aspettare da lui. Checchè ne sia, l'imperatore, che da qualche tempo era assai titubante, ha accettato i consigli del suo amico.

Si continua a parlare di dissensi tra il nostro governo ed il signor Nigra, il quale abbandonerebbe, dicesi, fra breve il suo posto. Mi pare che si vada tropp'oltre: tutt'al più il cav. Nigra chiederà un congedo.

Voi avete veduto ieri con quale acrimonia i giornali ufficiosi abbiano rimproverato il governo italiano d'aver pubblicato alcuni dispacci confidenziali. Non dobbiamo far le meraviglie di questo dispetto mal dissimulato. Non si può vedere con piacere da taluno che l'Italia metta in chiaro che da Parigi, e precisamente dal signor Rouher, è sòrta la prima idea di un intervento comune dell'ingresso simultaneo delle truppe francesi ed italiane nel territorio pontificio. Dopo che i nostri ministri hanno dichiarato alla tribuna che l'Italia invitava la Francia a violare la Convenzione con lei, è spiacevole di vedersi smentiti da affermazioni affatto contrarie e da documenti irrefragabili, sebbene confidenziali.

Qui si ricomincia a parlare, attesa l'impossibilità che si riunisca la Conferenza, di un contingente di truppe che la Spagna invierebbe per proteggere, unitamente alla Francia, la Santa Sede. È passato il tempo in cui il governo francese, alla vigilia della Convenzione di settembre, era inquieto pei progetti che venivano attribuiti alla Spagna di voler surrogare a Roma le truppe francesi!

Si crede che giovedì o lunedì prossimo incomincierà al Corpo legislativo la discussione del progetto di legge sull'esercito. Oggi il *Constitutionnel* pubblica un articolo preliminare su questo argomento, articolo che ho ragione di credere inspirato dall'alto. Lo stile rassomiglia a quello del discorso del trono. La sostanza dell'articolo si riduce a questo: Più saremo forti, e più saremo certi della pace. *Si vis pacem para bellum*, oppure *l'impero è la pace* — tutti assiomi che sappiamo quanto valgano.

Il signor Boniface, che si è fatto l'editore responsabile di queste idee, enumera le forze militari delle grandi potenze, e conchiude con la necessità d'aumentare anche le nostre, se non vogliamo essere in una situazione precaria. La guardia nazionale mobile, che è il peso più grave recato dalla nuova legge, vien paragonata alle fortezze che difendono le nostre coste, ma che possono rimanere anche qualche secolo senza tirare un colpo di cannone. Sventuratamente, nei tempi che corrono, è noto che gli uomini armati sono meno impassibili delle fortezze, sovratutto quando si tratta di provare i fucili Chassepot.

Vennero presentate al Corpo legislativo tre domande d'interpellanza. Una è sul *Libro Verde*, e si tratta probabilmente dei pretesi dispacci *confidenziali* dei quali vi ho parlato; un'altra sul modo in cui sono quasi ogni giorno trattenuti alla posta dalla polizia i giornali tedeschi ed italiani; e finalmente l'ultima sulle finanze della città di Parigi.

Fra qualche giorno verrà dinnanzi ai tribunali l'interessante processo, per società segreta, contro i signori Naquet ed Accolas. Il sig. Naquet verrà difeso dal sig. Crémieux e il signor Accolas da Giulio Favre. Fra i difensori siederà anche il signor Floequet.

Si ricomincia a parlare da qualche giorno del ritiro del principe Gorciakoff, a cui succederebbe il generale Ignatieff. Ciò accennerebbe ad una rottura con la Francia.

L'arcivescovo di Parigi ed il vescovo di Chalons smentiscono che abbiano aderito al sistema d'educazione delle fanciulle, proposto dal signor Duruy.

Qui si parla, in certi circoli, d'una lettera che l'imperatore Napoleone avrebbe scritta a Vittorio Emanuele, riguardo agli ultimi avvenimenti, ed allo scopo di riconciliarsi con lui. Egli chiederebbe al re d'Italia di aver pazienza fino alla morte di Pio IX, e lo assicurerebbe che la Francia non appoggerà un papa che non rinunzi al potere temporale!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto, in data del 28 novembre, che costituisce legalmente il comizio agrario del circondario di Ascoli Piceno.

2. R. decreto, in data dell'8 dicembre, che dà piena ed intera esecuzione alla dichiarazione scambiata, l'8 novembre, fra l'Italia e la Russia, concernente le società anonime ed altre associazioni commerciali, industriali e finanziarie costituite ed autorizzate in ciascuno dei due paesi.

3. Il testo della dichiarazione stessa.

4. Un decreto del ministro delle finanze, in data 20 novembre, relativo al prezzo del sale nel magazzino d'Udine.

5. R. Decreto in data del 1° dicembre preceduto dalla relazione a S. M., che autorizza una maggiore spesa di L. 170,000 al bilancio 1866 del ministero della marina, al capitolo *Stato maggiore genreale della regia marina ed aggregati.*

6. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, nel personale del ministero dell'interno e nel personale dell'amministrazione finanziaria.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DEL 19 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL SENATORE CONTE G. CASATI.

La seduta ha principio alle ore 3 1/4 pomeridiane con la lettura del processo verbale della seduta precedente e con le altre formalità consuete.

L'ordine del giorno reca:

1. Discussione del progetto di legge per

lo stabilimento di varie sedi per la convocazione di tribunali militari speciali.

2. Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione ai comuni d'eccedere il *maximum* dei dazi di consumo.

3. Discussione del progetto di legge per la prefissione del termine pei reclami contro le decisioni della Corte dei conti in materia di pensioni.

Si riferiscono alcuni omaggi, si legge un sunto di petizioni e si accordano quattro congedi.

PRESIDENTE dà lettura del progetto di legge sulla convocazione di tribunali militari speciali, che consta dei seguenti due articoli che sono approvati senza discussione:

« Art. 1. Il tribunale militare per giudicare gli uffiziali al quale sono relativi gli art. 292 del codice penale militare, e 4 della legge 11 febbraio 1864, sederà in Firenze per le divisioni di Firenze, Livorno, Perugia, Bologna, Ancona e Cagliari; in Napoli per quelle di Napoli, Salerno, Chieti, Bari, Catanzaro; in Palermo per quella di Palermo; in Verona per quelle di Verona, Padova, Treviso, Brescia, e pei comandi generali delle città e fortezze di Mantova e Venezia; ed in Torino per le divisioni di Torino, Alessandria, Genova, Milano, Parma e Piacenza.

« Art. 2. Nel caso che il numero degli uffiziali in ciascuna categoria di gradi non sia rispettivamente maggiore del numero richiesto per la composizione del tribunale, sono compresi nell'estrazione a sorte tutti gli uffiziali del grado medesimo della divisione più vicina. »

PRESIDENTE accorda la parola al senatore Imbriani affinchè svolga la interpellanza che annunziò ieri.

IMBRIANI domanda perchè, revocando ulteriori disposizioni, siasi imposta una tassa, che dice gravosa, su quanti la domenica vogliono visitare i musei di Napoli, che prima nei giorni festivi, erano gratuitamente aperti a tutti; domanda come mai abbia potuto un Municipio imporre una tassa su coloro che frequentano le scuole serali domenicali; e finalmente chiede che si voglia provvedere al più presto all'istruzione secondaria femminile.

BROGLIO (ministro dell'istruzione pubbl.) dice che, siccome sono prossime le vacanze di Natale e di capo d'anno, e gli ci vorrà qualche tempo per poter essere in grado di rispondere alle domande fatte dal senatore Imbriani, sarebbe ottima cosa ch'egli posse far la sua risposta dopo le vacanze anzidette.

IMBRIANI accetta.

PRES. È all'ordine del giorno il progetto di legge per autorizzare i comuni ad eccedere il *maximum* dei dazi di consumo, ma bramerei sapere se il signor ministro delle finanze accetta le lievi modificazioni introdotte dalla Commissione permanente di finanza nel progetto ministeriale.

CAMBRAY-DIGNY risponde che non crede poterle accettare, perchè ritiene necessario il secondo coma dell'articolo 1, che la Commissione permanente credette di sopprimere.

DE GORI (relatore) spiega perchè la Commissione permanente di finanza facesse le anzidette modificazioni, ma dichiara in pari tempo di rimettersene al giudizio del Senato.

PRES. Mette ai voti l'articolo 1 della Commissione che riduce di un anno il termine, e non è approvato.

Si approva invece il 1° articolo del progetto ministeriale, nonchè gli articoli 2 e 3 del progetto della Commissione, che sono accettati dal ministro delle finanze. Il testo del progetto di legge è il seguente:

« Art. 1. È data facoltà al Governo di permettere che i dazi di consumo esclusivamente comunali si mantengano anche a tutto l'anno 1869 oltre il limite del *maximum* fissato dall'art. 13 della legge 3 luglio 1864, num. 1827, nei comuni dove le tariffe ora vigenti siano superiori a quel limite.

« I comuni però, che si trovano in tale circostanza dovranno a datare dal 1° gennaio 1869 ridurre le tariffe stesse in modo che per quell'anno non abbiano a sospassare il *maximum* di oltre la metà dell'eccedenza attuale.

« Art. 2. Saranno esenti da dazi di consumo comunale:

1. La carta di modulo speciale e gli stampati ad uso delle amministrazioni governative, e la carta a striscie per gli uffici telegrafici.

« Le paste metalliche che servono per la coniazione delle monete dello Stato.

« Art. 3. La presente legge avrà esecuzione dal giorno della sua pubblicazione. »

PRES. dà lettura del terzo progetto di legge che è all'ordine del giorno, e siccome il ministro delle finanze accettò il progetto dell'ufficio centrale, ch'è il seguente, questo viene approvato:

« Art. 1. Il termine utile per presentare alla Corte dei conti il richiamo previsto dall'art. 11 della legge 14 agosto 1864 contro le liquidazioni delle pensioni a carico dello Stato, o contro le deliberazioni negative della Corte stessa, viene fissato a 60 giorni.

Questo termine per tutti gl'interessati decorrerà dal giorno della notificazione della liquidazione o della deliberazione negativa della Corte dei conti; e pel pubblico ministero dal giorno della liquidazione e della deliberazione negativa. »

« Art. 2. Contro le liquidazioni approvate per decreto Reale, o le determinazioni ministeriali negative, anteriormente al 1° maggio 1864, e contro le liquidazioni o le deliberazioni negative della Corte, notificate avanti il giorno in cui entrerà in vigore la presente legge, il termine utile fissato nel precedente articolo decorrerà dal suddetto giorno. »

« Art. 3. Non sarà ammesso richiamo contro le liquidazioni d'indennità che avverranno posteriormente alla pubblicazione della presente legge per coloro che ne avessero fatto riscossione avanti lo spirare de' 60 giorni. »

Si fa l'appello nominale per procedere quindi alla votazione per scrutinio segreto.

Resultato della votazione:

Stabilimento di varie sedi per la convocazione di Tribunali militari speciali.

Votanti 66 — Favorevoli 66.

Il Senato adotta.

Autorizzazione ai comuni di eccedere il maximum dei dazi di consumo:

Votanti 66 — Favorevoli 66.

Il Senato adotta.

Prefissione del termine pei reclami contro le decisioni della Corte dei conti in materia di pensioni:

Votanti 66 — Favorevoli 66.

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Sabato, 21, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 19 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE LANZA

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

PRESIDENTE annunzia che domani la seduta comincierà alle 12 per discutere un progetto di legge.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze.

Sebbene sia presente l'on. Rattazzi, il presidente crede miglior consiglio che si esauriscano i fatti personali.

La parola spetta al deputato Acerbi.

ACERBI rende conto della sua condotta durante l'occupazione di Viterbo. Non nega che disordini siano avvenuti, ma dice che essi erano l'opera di pochi tristi.

La guerra ha dei mali che è impossibile evitare, e nella formazione di corpi come quelli di volontari è impossibile chiedere a tutti lo specchietto di buoni costumi.

Del resto, non fu commesso reato che rimanesse impunito.

Le popolazioni simpatizzavano coi volontari ad onta di tutti gli sforzi fatti dal partito clericale, ad onta degli intrighi di coloro che avversavano il movimento. A questo proposito il signor Montecchi deve saperne qualche cosa.

MONTECCHI chiede la parola per un fatto personale.

ACERBI parla poi dei plebisciti, dell'intervento delle truppe italiane; si scusa degli articoli che furono stampati sopra un giornale di Viterbo e dei discorsi tenuti in un *meeting* che ebbe luogo in quella città.

CRISPI (per un fatto personale). Il presidente del Consiglio mi accusò di avere rinnegato il passato, di avere detto che Roma non è necessaria all'Italia, ecc. ecc.

Io non ho mai rinnegato il mio passato, perchè ho sempre detto che per l'Italia non v'era libertà senza l'unità.

Non ho mai detto male dei savoiardi perchè a quel paese mi legano sinceri legami di amore. Rammento poi che nel 1848 e nel 1859 i savoiardi si batterono per la libertà d'Italia.

Non ho mai detto che Roma non è necessaria all'Italia. Roma è necessaria all'Italia come la testa al corpo. Inoltre a Roma vi è il covo della reazione che tenta disfare la nostra unità. Io dissi che è colpevole chi crede che senza Roma l'Italia si disfarà. L'Italia vive ma vive di vita agitata ed è perciò che Roma è necessaria all'Italia.

BERTANI (per un fatto personale) risponde al presidente del Consiglio per ciò che riguarda le sue asserzioni sulla sua fede politica.

Nega di avere spinto il generale Garibaldi all'invasione delle provincie romane. Non disse mai che tutta l'Italia era repubblicana, disse che in Italia vi è un partito repubblicano il quale fu un valido appoggio per l'unità d'Italia. Disse pure che questo partito si confonde e s'identifica con tutti i partiti che vogliono l'unità d'Italia.

FERRARI (per un fatto personale) rettifica gli apprezzamenti del signor presidente del Consiglio intorno alle parole che riguardano i nostri rapporti colla Francia.

Spiega per quali ragioni egli consigliò la sospensione delle nostre relazioni colla Francia, sospensione resa necessaria dal sangue di Mentana, e dalle stesse dichiarazioni dei ministri francesi.

L'oratore divaga poi sull'argomento della situazione reciproca dei due paesi.

MONTECCHI (per un fatto personale), risponde all'on. Acerbi e si propone di dare qualche spiegazione sulla sua ingerenza nell'ultimo moto che ebbe luogo sull'agro romano (*No! no! Sì! sì!*).

PRES. Metterò ai voti la sua proposta.

La Camera decide che l'on. Montecchi può parlare.

MONTECCHI. Allora parlerò soltanto del fatto personale, rimettendo ad altra occasione quelle spiegazioni che voleva dare (*Oh! Oh! Rumori!*).

PRESIDENTE Ma scusi, on. Montecchi, dopo avere tanto insistito per parlare e dopo averne ottenuto dalla cortesia della Camera l'autorizzazione, non mi parrebbe conveniente ora di parlare soltanto per il fatto personale.

MONTECCHI fa la storia delle condizioni della città di Roma dal 1848 in poi. Parla del Comitato nazionale il quale era in un dato tempo in mano di uomini i quali ne facevano un mestiere, e per i quali lo scioglimento della questione romana sarebbe stata una rovina (*Movimento*).

Parla poi lungamente dei romani, di quello che fecero, che fanno e che avrebbero fatto. Scusa il generale Garibaldi il quale denunziò la Convenzione che altri avevano violata. (*Oh! Oh!*) Domanda conto in nome di Roma al governo d'Italia di ciò che esso fece della sua capitale. (*Rumori*).

RICASOLI B. (per un fatto personale) l'on. Nicotera disse che sotto il ministero Ricasoli si facevano alla frontiera romana dei depositi d'armi, e dei preparativi d'invasione. Smentisco solennemente questa asserzione; il governo da me presieduto adempì sempre scrupolosamente alla Convenzione. Allorchè il governo seppe che vi esistevano armi, egli le fece sequestrare. Dunque il mio ministero osservò scrupolosamente gl'impegni d'Italia.

BESTELLI presenta la relazione sull'esercizio provvisorio.

Questo progetto di legge sarà messo all'ordine del giorno di sabato.

PRES. La parola spetta al deputato Rattazzi.

RATTAZZI. Credo di avere dimostrato che la Convenzione non obbligava l'Italia ad impedire il passaggio di volontari isolati ed inermi, ma l'obbligava soltanto ad impedire il passaggio di bande armate. Il passaggio di pochi volontari inermi avrebbe potuto d'altronde essere impedito dal piccolo esercito pontificio. Non regge dunque l'accusa che noi abbiamo violata la Convenzione. Ma si dice ancora: bisognava impedire anche il passaggio di questi volontari.

Vi fu tolleranza da parte del governo. No, o signori, e se il ministro dell'interno vorrà presentare i documenti di cui ieri parlai, la Camera vedrà che anche la partenza di questi volontari fu per quanto possibile impedita. Non bisogna credere a tutte le voci malevoli che furono sparse per minare l'autorità del governo.

Il signor De la Villestreux, colla lealtà che lo ha sempre distinto, nella sera stessa in cui leggeva un dispaccio, nel quale era detto che il giorno avanti erano partiti dalla stazione di Firenze 800 giovani condotti da ufficiali, mi confessò che la sera in cui dovevano essere partiti questi 800 giovani egli si trovava alla stazione, e che non gli parve che fossero più di 20 o 25.

Un'altra volta il signor De la Villestreux disse di avere visto passare in rassegna e partire 200 volontari verso la frontiera. Ebbene, questi 200 fu poi verificato che, arrestati a Livorno, furono mandati a Firenze, ispezionati onde non fuggissero, e partirono non per la frontiera, ma per andare in carcere.

Grandi lagni furono mossi di armi che furono introdotte nel territorio pontificio, ma, o signori, se la polizia pontificia che pure è abile non riuscì ad impedire che nella stessa città di Roma s'introducessero molte casse d'armi, come potevamo noi impedirlo alla frontiera?

Frattanto il movimento cominciava a disegnarsi ed il generale Garibaldi essendosi avviato verso la frontiera, assunsi la grave responsabilità di farlo arrestare. Non lo feci tanto perchè questo arresto fosse assolutamente necessario, ma lo feci perchè volli dare al paese ed all'Europa un pegno sulle intenzioni del governo italiano e sulla sua lealtà.

Ma credete pure che se avessi dovuto giustificare questo arresto, crediatelo, o signori, che non sarei venuto qui a citarvi articoli di codice e di statuto per essere assolto. Quell'arresto era una necessità politica e per esso io vi avrei chiesto un *bill* d'indennità e voi avreste dovuto darmelo (*Bene*).

Il governo volle dimostrare alla Francia ed all'Europa che l'Italia era abbastanza forte per fare rispettare da tutti la legge e per non permettere ciò che avrebbe potuto sembrare una violazione di patti internazionali. Ma ciò che è strano è che quelli stessi i quali credevano allora l'arresto del generale Garibaldi soverchio rigore, oggi dicono che non era misura abbastanza forte.

Mi si accusò di averlo mandato libero a Caprera, di averlo lasciato fuggire, di averlo lasciato parlare a Firenze e di avergli permesso di partire con treno speciale.

Respingo tutti quei sospetti di connivenza che mi si vollero attribuire; io non ricorro mai a tali sotterfugi, nè il generale Garibaldi è tale uomo da supporre che un ministro del regno d'Italia sia caduto tanto basso da proporgli simili bassezze. (*Bene*)

In quanto alla fuga del generale Garibaldi io mi riferisco ai documenti che il ministro della marina possiede per provare che gli ordini i più severi furono dati ai regi legni per sorvegliare Garibaldi. Fu fatta un'inchiesta sopra il contegno dei comandanti dei legni ed io invito il signor ministro della marina a depositare sul banco della presidenza i documenti sopra questa inchiesta.

Il signor de La Villestreux mi disse che il generale Garibaldi voleva fuggire e me ne indicò persino i mezzi. Ed io sarei stato molto colpevole se al generale Garibaldi fosse riuscito a fuggire coi mezzi addotti dall'inviato francese, ma chi non sa che la voce di cui il signor de La Villestreux si fece l'eco non era se non una delle tante sparse da Garibaldi per deludere la vigilanza delle autorità. Infatti l'inviato francese mi parlò di un battello inglese che doveva partire da Southampton per prendere al suo bordo Garibaldi. Questo battello non si vide mai.

Non potevamo arrestare il generale Garibaldi a Firenze perchè il potere non era più in nostre mani e perchè non volevamo mettere il governo nel rischio di doverlo rilasciare poi.

Lo si lasciò parlare da una casa di Firenze, ma ciò è naturale. Gli si è forse impedito di parlare e di stampare proclami quattro mesi prima per tutte le città d'Italia? Gli fu forse impedito di acclamare pubblicamente santa Carabina? E lo stesso barone Ricasoli non disse forse in Parlamento non essere ciò motivo sufficiente per arrestare un cittadino?

L'oratore si riposa per pochi minuti.

RATTAZZI, riprendendo il suo discorso, nega che l'arresto del generale Garibaldi sia stato un atto che doveva avere per conseguenza un procedimento giudiziario. L'arresto del generale Garibaldi era un atto politico per impedirgli di mettersi alla testa del movimento romano.

E non so perchè si facciano tante meraviglie che il generale Garibaldi abbia potuto fuggire.

Ma quanti esempi non ci dà la storia di evasioni fatte in circostanze ben più difficili?

Ci si accusò di avere favorito la partenza del generale Garibaldi mediante treno speciale. Ma, o signori, la strada ferrata può concedere un treno speciale a chiunque senza autorizzazione del governo, senza neppure prevenirlo. Ognuno che abbia i danari necessari può prendere un treno speciale, ed il capo del movimento di quel servizio scrisse in proposito una lettera al governo maravigliandosi che il ministro dell'interno voglia assumersi un controllo sopra questo avvenimento, mentre le vie ferrate dipendono soltanto dal ministro dei lavori pubblici.

Del resto, erano già tre giorni che noi avevamo rassegnate nelle mani del Re le nostre dimissioni, ed il mio collega Coppino vi disse già come noi non ci credemmo autorizzati a procedere all'arresto del generale Garibaldi. Ed infatti, come potrebbe un ministero dimissionario prendere l'iniziativa di atti che dovevano essere in contraddizione colla politica dei suoi successori?

Evidentemente noi demmo le nostre dimissioni perchè non potemmo fare prevalere la nostra politica. Se ciò è, come potevamo noi proseguire in questa politica, mentre altri uomini erano già incaricati di sceglierne ed adottarne un'altra. Del resto, tutto quanto avvenne in quei giorni fu fatto di concerto col generale Cialdini....

PEPOLI. Domando la parola (*Movimento*).

RATTAZZI. Tutte le disposizioni furono prese d'accordo col generale Cialdini.

Del resto sfida chiunque a provargli o ad affermare che sia mai dall'amministrazione centrale stato spiccato un telegramma che avesse per senso d'inseguire il generale Garibaldi ma in modo di non raggiungerlo.

Si disse che gli ultimi giorni furono giorni di sgoverno e che allora i giovani passavano a frotte. Nego ciò; anche dopo avere rassegnate le mie demissioni, io continuava a dare ordini onde alla frontiera si esercitasse la più severa sorveglianza. Negli ultimi giorni io non andava più al ministero dell'interno perchè si diceva da tutte le parti che era io che organizzavo le dimostrazioni in favore del cessato ministero, perchè io era fatto segno delle più nere calunnie.

L'oratore cita a questo proposito che in quei giorni, onde togliere ogni equivoco, egli incaricò il signor Cantelli, allora prefetto di Firenze, di prendere sotto di sè l'amministrazione politica della provincia di Firenze e di corrispondere coi prefetti della frontiera. Come ci fu sgoverno se era il signor Cantelli che governava? (*Ilarità*).

CANTELLI. Domando la parola.

RATTAZZI. Mi s'accusò d'aver firmato il decreto che traslocava il questore di Firenze. Signori, questa traslocazione avvenne dietro proposta dello stesso signor Cantelli (*Movimento*).

Mi si fecero mille altri rimproveri, tutti tolti dai documenti diplomatici francesi, ma io non ho mai creduto che la Francia potesse impormi le misure che dovevansi prendere all'interno (*Bene a sinistra*).

L'oratore biasima assolutamente il ministero di avere voluto fare parlare il Re, senza pensare che facendolo intervenire si facevano risalire fino a lui gl'insulti di cui eravamo fatti segno.

Il governo aveva parlato sufficientemente, colle sue dichiarazioni al Parlamento, colla sua circolare e coll'arresto di Garibaldi, nè eravi bisogno di fare in questa faccenda intervenire la Corona.

Si fece molto chiasso per lo scioglimento dei Comitati, ma fra di essi ve ne era uno solo di arruolamento? No.

Si parla tanto del telegramma del deputato Crispi al ministro dell'interno, ed il deputato Massari ne trasse la conseguenza che io cospirava col deputato Crispi. Io non so se l'on. Crispi ha mai cospirato (*Ilarità*). In quanto a me non l'ho mai fatto, e quel telegramma prova che anche l'on. Crispi sapeva quanto io era avverso a quel movimento.

Io non sciolsi i Comitati di arruolamento perchè essi non esistevano e lo stesso signor De la Villestreux il quale parlava sempre di questi Comitati non seppe dirmi dove si trovassero.

E come poteva la Francia pretendere che da me si sciogliessero i Comitati istituiti a lenire tanti dolori! (*Bravo*). E la Francia come poteva pretenderlo, essa che nel proprio seno lascia vivere tanti Comitati di questo genere?

Può darsi che una parte dei soccorsi andasse alle bande, ma è certo che una gran parte di essi serviva a curare le ferite fatte sopra petti italiani dalle masnade del Papa (*Benissimo a sinistra*).

(L'oratore si riposa per pochi minuti).

RATTAZZI, continuando il suo discorso, parla dell'agglomeramento di volontari nel territorio pontificio e ne spiega la cagione. Il generale Garibaldi trovò tanto concorso e tanto consenso perchè era il pensiero generale quello che spingeva il popolo a seguirlo a Roma.

Tutti sono certi che ove il generale alzasse un'altra bandiera che non fosse quella dell'unità, che cercasse di agitare il popolo con discorsi, con proclami per ritornare all'antico stato di cose, nessuno lo seguirebbe. Eppoi i volontari non seguirono soltanto lui, perchè essi già si battevano in gran numero allorchè egli era prigioniero; dunque gl'italiani non si battono soltanto con lui, ma si batterebbero con chiunque, purchè si tratti di compire l'unità d'Italia.

L'oratore entra a parlare della missione del generale Dumont, e dice che allora il governo ebbe campo di persuadersi che la legione d'Antibo era una violazione della Convenzione del settembre. La missione del generale Dumont non fece che confermare questa violazione.

Dunque l'Italia è colpevole allorchè non le riesce d'impedire il passaggio dei volontari, ma la Francia non lo è allorchè delude i patti internazionali con poco invidiabili finzioni? A Roma non era il governo d'Italia che interveniva, erano privati cittadini; ma a Roma era già intervenuto ufficialmente il governo francese colla legione d'Antibo.

L'on. Rattazzi esamina poi quale dovea essere il contegno del governo al momento in cui i volontari si battevano sull'agro romano. Non doveva forse il governo prevedere il caso che la rivoluzione scoppiasse a Roma, che i garibaldini fossero vincitori ed entrassero in Campidoglio? Chi poteva prevedere le conseguenze di questi fatti? E non era forse dovere dal governo italiano di intervenire prima che queste previsioni divenissero una realtà? Dunque bisognava intervenire a Roma.

Questa risoluzione fu notificata a Parigi, da dove ci venne invece la proposta di entrare nello Stato pontificio di disarmare i volontari e poi tornare addietro.

Noi non abbiamo mai proposto l'intervento misto, perchè questo intervento misto sarebbe sembrato un assenso dell'intervento francese. (*Applausi*) E non hanno senso le parole del ministro francese colle quali ci accusava di averlo voluto rendere complice di un tradimento. Non è il governo italiano che si rende complice di traditori o di tradimento; e se la proposta dell'intervento misto venne, come disse il ministro francese, dal nostro ambasciatore a Parigi, in quale modo il presidente del Consiglio lo nega? E se il presidente del Consiglio ha ragione perchè non protesta contro un'asserzione non vera? (*Bene*)

Bisognava che l'Italia intervenisse a Roma e ciò per tutelare tutti gl'interessi che in quella città erano minacciati. Sarebbe stato un gran passo codesto, perchè senza pregiudicare nessuna questione l'Italia avrebbe affermato il diritto che le spetta di proteggere l'autorità spirituale del pontefice.

Noi avvertimmo la Francia di questa nostra intenzione, non le chiedevamo il permesso di intervenire, ma la informavamo semplicemente per provarle che da noi non s'intendeva di violare la Convenzione, ma che avevamo l'obbligo di tutelare l'ordine e la legge.

La Francia minacciò; allora sorto in seno al Consiglio de' ministri qualche divergenza; però la maggioranza di esso opinava che bisognava passare oltre ed occupare il territorio pontificio (*Bene*). Fu allora che il ministro della guerra diede le proprie dimissioni.

In visto di queste divergenze noi credemmo opportuno di rassegnare il potere nelle mani del Re e di pregarlo a scegliere altri uomini. Interrogato in proposito, io stesso designai a S. M. il generale Cialdini perchè credevo che in quel momento egli fosse l'uomo più adatto a prendere in mano le redini del governo.

(L'oratore il quale fino dapprincipio si era dichiarato indisposto, parla ora con voce debolissima, cosicchè è impossibile seguirlo).

Dopo avere chiesto di riposarsi, l'on. Rattazzi chiede di potere continuare domani il suo discorso, lo stato di sua salute non permettendogli di farlo oggi.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

Domani seduta a mezzogiorno.

CRONACA DI FIRENZE

Il canonico T. V. di Bari si recò alla questura a dichiarare che il 18 corrente, mentre passeggiava presso il Poggio Imperiale, tre sconosciuti, con i quali il giorno prima si era recato a visitare le rarità di Firenze, usandogli violenza, lo derubarono di un portafoglio contenente L. 2,000 in biglietti di Banca ed un anello di brillanti.

L'infelice che fu trovato l'altro giorno morto nelle acque del fosso macinante, venne riconosciuto per un tale Giovanni T..., domestico presso un'agiata famiglia fiorentina.

Si crede che quello sventurato fosse tratto al suicidio da dissesti finanziarii.

Un tale O. C. di San Casciano, gravemente indiziato quale autore di furti violenti, e che finora era scaltramente riuscito a sottrarsi a tutte le ricerche della polizia, mercè l'attiva cooperazione del delegato di pubblica sicurezza di San Gaggio, mercoledì scorso fu arrestato nella stanza che abitava in una via di Oltr'Arno.

A Prato furono perquisite le case in cui dimoravano certi S. e B. M. imputati di falsificazione e di mettere in circolazione biglietti falsi della Banca del Popolo, e vi si rinvennero carte preparate, bolli, inchiostri di colore ed altri oggetti atti a quella falsificazione, e che furono sequestrati.

Tanto il B. M. quanto lo S. vennero arrestati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Domani, sabato, alle ore 12 meridiane, nell'Istituto di studi superiori, il professore G. Ugdulena farà la solita lezione di letteratura greca nella quale incomincierà a trattare della poesia epica.

Nella giornata del 18 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 14,0 e la minima di + 8,5.

Nella notte del 19 dicembre la temperatura minima di + 8,0.

Nota dei decessi denunziati
17 *dicembre* 1867:

Gori Luisa, d'anni 81 — Lazzeri Francesco, id. 67 — Menegotti Paolo, id. 23 — Focardi Carlo, id. 59 — Cini Leopoldo, id. 39 — Bernardini Ansano, id. 70 — Sandi Giovacchino, id. 23 — Casagli Angiolo, id. 82 — Margheri Assunta, id. 54 — Mannelli Flavia, id. 26 — De Nicchi Bassano, id. 73 — Leusi Emilia, id. 29 — Radaglioli Carlotta, id. 40.

Più 4 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati il 17 dicembre furono 20, cioè 8 maschi, 9 femmine 3 nati-morti.

Matrimoni del dì 17 dicembre:

Bargilli Pietro, negoziante, di Galluzzo, e Artemagni Clementina, attendente a casa, di Abbiategrasso.

Del Fiume Silvano, impiegato Regio, di Figline, e Sali Rosa, attendente a casa, di Pontassieve.

Billi Andrea, caffettiere, di Cetona, e Barragli Tertulliana, sarta, di Portoferraio.

Chiari Raffaello, colono, di Ricorboli, e Vieri Emilia, colona, di Bagno a Ripoli.

Alluvioni Carlo Petronio, tappezziere, di Torino, e Nistri Isabella Fulvia, attendente a casa.

Ci vengono mandati da Napoli i seguenti due indirizzi perchè sia loro accordata ospitalità nelle nostre colonne. Senza entrare in nessun modo nel merito della quistione, di cui in essi si tratta, ci siamo indotti a pubblicarli.

All'illustrissimo presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, conte Menabrea, ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

I sottoscritti lessero con sorpresa e rammarico immenso nella *Gazzetta Uffiziale* il decreto col quale il contrammiraglio Vacca commendatore Giovanni era collocato a riposo per ragioni di età e di anzianità di servizio. Pur troppo queste ragioni sono giudicate dal paese come pretesto d'ignobili e pertinaci rancori i quali non rifuggivano neppure dall'umiliare l'intera corporazione marittima, e dal violare lo Statuto, creando Commissioni inquisitorie per attenuare gli effetti morali d'un solenne ed augusto giudizio. E come parto di odii personali o locali, e come evidentemente in contraddizione al decreto che affidava al Vacca il comando della flotta dopo Lissa e sul punto di riprendere le ostilità, e perchè colpisce un uomo stimato per valore, perizia e patriottismo, devotissimo al presente ordine di cose, e come vilipendio del giudicato dell'Alta Corte di giustizia, che avea trovata la condotta del Vacca irreprensibile; questo atto della passata amministrazione sembra ai sottoscritti tale da menomare il prestigio del governo, e la fede nella sua giustizia ed avvedutezza; quindi, amanti come si pregiano del pubblico bene, osano rivolgersi all'Eccellenza Vostra, perchè consideri se non convenga con una solenne riparazione, annullando quel decreto malaugurato, ovviare al malfatto.

Napoli, novembre 1867.

Comm. Ferdinando Carafa d'Andria, duca di Casteldelmonte; Nicola Attanasio; duca Caracciolo di Castagneto; avv. Nicola Franzo; dottor Tommaso Lucarelli; Domenico Ventimiglia; cavaliere Giuseppe Balsamo; prof. Francesco Pepere; cav. Ferdinando Mascilli, direttore dei Lotti; avv. Antonio Casetti; Vincenzo Cuciniello, direttore del Banco di Napoli in Firenze; Michele Pepe, consigliere comunale; avv. Luigi Landolfi; prof. Edoardo Fusco; cav. dott. Abele Franza; Francesco Tavasso, presidente della Società operaia; Vittorio Imbriani; Achille Sannia, consigliere comunale; E. Cetronio, consigliere comunale; generale al ritiro Cesare Firrao; barone Dell'Aquila; Giuseppe Settembrini; cav. Gabriele Terino, avv. vice-sindaco; Michele Persico, negoziante; cav. Federico Raffaele, giudice del tribunale di commercio; vice-ammiraglio al riposo comm. Napoleone Scrugli; Mariano Arena, negoziante; Giacomo barone Coppola, senatore; Giuseppe Talamo, procuratore generale sostituto della Cassazione; G. De Falco, senatore; cav. dott. Camillo Golia; barone Giuseppe Gallotti, senatore; cav. Santorelli; marchese di Castania Avarna; marchese di Paglieta Giuseppe Pignatelli; duca d'Atri, senatore; conte Francesco Correale, senatore; principe di Moliterno, senatore; Gioacchino Colonna, senatore; G. Pisanelli, deput.; Giovanni D'Avossa, senatore; Bruto Fabbricatore, prof. ex-deputato; Tito Cacace, senatore, presidente della Camera di commercio; cav. Giuseppe Testa, dott.; Ercole Lauria, ingegnere; Giuseppe Aurelio Lauria, consigliere di Stato al ritiro; R. Martines, colonnello della Guardia nazionale; Francesco Carrano, generale comandante la Guardia nazionale; Giuseppe Coppola, colonnello della Guardia nazionale; Errico Folinea, colonnello della Guardia nazionale; N. De Rosa, colonnello della Guardia nazionale; Gioacchino Barone, colonnello della Guardia nazionale; Francesco Caravita Sirignano, colonnello della Guardia nazionale; Francesco Paolo De Peppe, negoziante; Ditta Cosenza e Palombo; cav. Francesco Bracci; professore Federico Persico; Gennaro De Filippo, deputato; Edoardo Grella, deputato; Ferdinando Pandola, deputato; Luigi Greco Cassia, deputato; Nisco, deputato; Servadio, deputato; Pasquale Cicarelli, deputato; Giuseppe Leonetti, deputato; L. Amabile, deputato; Conforti Raffaele, senatore; Rodolfo Afflitto, senatore; B. Molinaro; Nicola Parisi; Michele Leugi; avv. Cesare De Martinis, subdelegato consigliere comunale; avv. cav. Domenico Paladini; Prospero Guevara Suardo; Pasquale d'Onofrio, subdelegato consigliere comunale; Edoardo Pandola subdelegato; Vincenzo Tenore, subdelegato; conte Ghezzi Pissicelli; conte Ferdinando Lucchese; Raffaele Cafora, duca di Licignano; Giovanni Ponticelli; Oscarre Capocci; avv. Federico Lanzetta; dott. Francesco Tenore; cav. Tito Angelini; marchese di Bugnano; Errico Alvini; marchese Francesco Costa; prof. Vito Sansonetti; cav. Vincenzo Padula, prof. dell'Università; S. Cimmino; Luigi Froio, professore dell'Università; Stefano Jannuzzi, prof. dell'Università; Giuseppe Testa, prof. dell'Università; Diego Còlamarina, prof. dell'Università; Domenico Mammone Capria, prof. dell'Università; cav. Antonio Cua, prof. dell'Università.

All'Illustrissimo presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia.

Signore,

Questa città ha con dolore inteso che il contrammiraglio Vacca è stato collocato a riposo: e la cagione addottane, cioè l'età e l'anzianità di servizio, l'ha ancora più fieramente contristata. Vacca è nella più piena vigoria delle sue forze e della sua salute, e l'anzianità di servizio gli è titolo a restare, non ad essere respinto dalla corporazione marittima. I suoi antecedenti sono documento d'onestà, d'intelligenza, di valore, e l'Italia in una delle sue più grandi sventure ha potuto trovare in lui un onorato conforto. Anzi il governo stesso, dopo il disastro di Lissa, sceverando le vittime dai sacrificatori, attestò a lui l'alta sua considerazione col nominarlo a comandante della flotta; il che rispose al solenne pronunziato dell'Alta Corte di Giustizia che dichiarò irreprensibile in quel fatale avvenimento la condotta di questa bella intelligenza napoletana. Fu dunque un apertissimo pretesto quello allegato a motivo del suo ritiro, e così al danno e alla contraddizione si è aggiunto anche un deplorevole scandalo.

I sottoscritti non vogliono indagare le veraci cagioni per cui la passata amministrazione s'indusse a tanto sconsigliato passo, ma, feriti ancora nell'amor proprio cittadino, ben sentono il dovere di rivolgersi fiduciosi alla S. V. I. e istantemente pregarla perchè rendendo omaggio alla pubblica opinione, sia riparato alla patente ingiustizia, ed il contrammiraglio Vacca venga richiamato al suo posto che si ha saputo meritar prima e conservar dopo per virtù propria e non per favore altrui.

Tanto si aspettano dalla giustizia della S. V. I. e da quella dei suoi colleghi.

Napoli, novembre 1867.

Avv. Luigi Landolfi; Edoardo Fulvio; Alfonso Lotta; Nicola di Giovanni; Ludovico Viscardi, vice-presidente della Corte di appello; G. De Horatiis, primo presidente della Corte di appello; Raffaele Laudisio, consigliere; Mario Landolfi; V. Morgigni-Novella, consigliere; Nicola Rocco, vice-presidente della Corte di appello; Giuseppe De Simone, consigliere; Giovanni Battista Pascale, consigliere; Edoardo Corbara, consigliere; Carlo Sannia; Paolo Montuori; Nicola Ungaro, avvocato; Emilio Capucci; Lodovico Candalupo; Raffaele Mari, avvocato; Vincenzo di Domenico, avvocato; Giuseppe Pollio; Silvio Caggiano; Errico Cerulli; Agostino Morisani; Francesco Solimene; avvocato Gennaro Cutillo; Gennaro D'Aulisio; Salvatore Lalò; Giovanni Battista Gisone; Francesco Fabio; Giovanni Sanchez de Luna; Emilio Civita, ex-deputato; Gennaro Lista; Pasquale Romeo; Gennaro Rocco; Antonio Strigari; Nicola De Renzi, consigliere; Francesco Napolitani, consigliere; Cesare Pyrrò; Luigi Transi; Gennaro dell'Aversana; Luigi de Simone; Nicola Santamaria; Giuseppe Perez Navarrete; Carlo Freda; Giuseppe Papoli; Eugenio Cerulli; Giovanni Florenzano; Giovacchino Barone, avvocato; Achille Pelardi; Alessandro Lapegna; Leopoldo Venditti; Achille Mantese, subdelegato; B. Molinaro; Francesco Pansa; Errico Conti; Raffaele Attanasio; Michele Fiorillo; Giuseppe Greco; Vincenzo di Palma; Luigi Granspo; Giacomo Amato; Alessio Landolfi; Carmini Moscati; avvocato Raffaele D'Errico; avv. Luigi (inintelligibile); V. Villari, avvocato della Camera di disciplina; avv. Emilio Roncaldo; avv. Francesco De Marco, presidente della Camera di disciplina; Antonio di Paolo; avv. Giuseppe Miniusi; Alessio di Maio; Serafini; Vincenzo Baiani; Bernardo Marsella; Pietro Maletti; Gaetano de Sanna; Angelo Abatemarco, sostituito procuratore regio; Augusto de Filippo; A. Morena, giudice del tribunale di Napoli; Michelangiolo Manganella; Alfonso Coccetta, giudice; Achille Duplessis; Luigi Puncio; Tito Livio de Santis, professore dell'Università; Salvatore de Rensi, professore dell'Università; Ippolito Amicarelli, professore dell'Università ed ex-deputato; Luigi Barbera, professore dell'Università.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci si assicura, scrive l'*Esercito*, che col 1° del 1868 verrà aperto presso la Scuola superiore di guerra di Torino il corso speciale di capitani e luogotenenti del corpo di stato maggiore, che doveva aver principio il 16 novembre.

— Ci scrivono da Cremona in data del 13 corrente:

Ieri (12) alle ore 12 1|4 finiva la preziosa vita durata 69 anni di monsignor Antonio Novasconi vescovo di Cremona, cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, senatore del Regno.

Il suo programma che contenevasi in queste due parole; *verità e carità*, ei ripetea spesso, e perfettamente attuò nelle sue azioni. Amò la chiesa e la patria, che ambe illustrò col sapere e colla virtù. Lontano da ogni estremo partito, seppe conciliarsi l'animo di tutti. Anche i più ostili per principio al clericato non levarono contro di lui il facile vitupero. I contrarii oppositori non poterono trovare mai serio argomento da riprendere i suoi atti o le sue parole.

Come vescovo sostenne il laborioso incarico con piena soddisfazione di tutto il clero, di tutta la vasta sua diocesi, che percorse più volte ed edificò col contegno, e con quella parola facile ed eloquente espressa con tale unzione da vincere tutti i cuori. Egli moriva logoro dalle fatiche e vittima del suo divino ministero.

Ai poveri distribuiva ogni anno fino a quarantamila lire, due terzi circa delle sue rendite.

L'umana società ha perduto un grand'uomo, la Chiesa un apostolo; la patria un benemerito cittadino, Cremona una gloria, un padre i poveri. Tutti piangono l'irreparabile perdita di tanti beni che derivavano da un solo.

Rimuneri Iddio tanta virtù!

L. C. *prete Cremonese*.

— Ieri a sera alle 8 1|2, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 18, giungeva fra noi S. A. R. il principe Umberto, che fu incontrato alla stazione di S. A. R. il principe Amedeo e dalle autorità civili e militari, le quali poi questa mane si recarono ad ossequiarlo.

— La *Lombardia* del 18 corrente scrive:

Si è scoperta una camorra di accaparratori per le aste dei beni ecclesiastici. Costoro con le solite arti, miravano ad impedire l'acquisto dei vari lotti ai privati, che vi aspiravano, e che non avessero loro pagato un certo tributo.

Sappiamo che l'autorità, accortasi del raggiro, ha già preso quelle misure che varranno a reprimere sì dannosi abusi.

— Sappiamo, scrive il *Giornale di Napoli* del 16, che i signori Procaccini e Ventrella, arrestati per mene mazziniane, furono trasferiti al carcere di S. Francesco. Il signor Mileti è tuttavia presso la questura.

— Secondo un calcolo che crediamo esatto, il numero degli emigrati romani dimoranti in Napoli è cresciuto da un mese in qua, per cagione dei fatti avvenuti nel territorio pontificio, d'altre 2800 persone.

— L'*Italia* di Napoli del 16 annunzia che, il giorno della festa dell'Immacolata nella città di Cosenza vennero trovati affissi alle cantonate dei cartelli con: *Viva Pio IX re! viva Francesco II! morte ai ladri!*

Simili cartelli vennero trovati pure in altre città e non mancarono nella stessa Napoli.

Come si sa, il giorno dell'Immacolata era una gran festa militare ai tempi de' Borboni. I fedeli sudditi hanno voluto fare una grande dimostrazione, la quale a dir vero non ha mostrato altro, se non che i borbonici non sono molti e non sono sensibili.

— La *Gazzetta Ufficiale* del 17 ha da Caserta che il 13 corrente la banda del famigerato Santaniello, forte di quindici briganti, fugata dal circondario di Piedimonte, fu attaccata vivamente sulle montagne Montanicci dalle guardie nazionali di Majorano e dai carabinieri reali di Alvignano. Dopo lungo combattimento, la banda fu messa in fuga. Un brigante mortalmente ferito è rimasto nelle mani della guardia nazionale; fu trovato armato di revolver; altri due briganti vennero feriti e divisi dalla banda; carabinieri e guardie nazionali ne vanno in cerca. Fu sequestrata grande quantità di munizioni e viveri, non che molto vestiario. Da parte della forza pubblica si ha a deplorare un milite della guardia nazionale morto ed un altro ferito.

Vittime del fuoco. — Nella *Gazzetta delle Romagne* del 17 si legge:

Per imprudenza di Govi Gioconda, moglie al zolfanellaio Boiardi Desiderio, di Villa Orgine (Reggio dell'Emilia) la quale nella sera dell'8 andante mese, dopo aver fatto coricare quattro di lei bambini, riscaldandone il letto con un recipiente pieno di accesi carboni, non accorgevasi che alcuni di questi cadevano fra zolfanelli ammucchiati in quell'ambiente. Ritirandosi poscia in una non vicina stalla a vegliare, come di solito, appiccavasi il fuoco alla casa, e ne restavano vittime due bambine ed un ragazzetto del Boiardi dell'età dai due mesi ai quattro anni. Accorso lo zio delle vittime, Boiardi Domenico, potè appena giungere in tempo per afferrare il maggiore dei nipoti dell'età d'anni sette, ed estrarlo ancor vivo dalle fiamme, le quali consumarono il fabbricato, i mobili ed altri attrezzi del complessivo valore di L. 1550.

È venuto a nostra conoscenza che il sig. cav. dott. *Costanzo Crommelinck* è stato nominato presidente onorario, e nello stesso tempo decorato della medaglia dei Salvatori di Francia, come ricompensa ben meritata dai lunghi e distinti servigi prestati da questo conosciuto operatore.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Neppure nella seduta d'oggi l'on. Rattazzi ha terminato il suo discorso. Non è già che gli sia venuto meno il tempo, bensì le forze; perocchè, sofferente come era, ha dovuto, verso le ore cinque, rinviare il seguito della sua arringa a domani. E le sue parole si risentivano dello stato della sua salute. Il discorso fu prolisso anzi che no; fu un'esposizione troppo analitica ed apologia troppo lunga degli atti della sua amministrazione, dalle prime mosse dei volontari sino al ritiro del gabinetto dinanzi alla minaccia di guerra che aveva fatta la Francia. Egli ha confermato ciò che da noi si era già detto, che aveva pensato a molte eventualità, fuorchè a quella d'una guerra colla Francia.

E ciò che importa di far notare è che la maggioranza del gabinetto era decisa di passar oltre a tale minaccia. Niun uomo consultato, niuno di coloro che furono invitati poscia a far parte del nuovo ministero era di tal avviso; tutti convennero che bisognava evitar la guerra, e veramente era possibile? Era ragionevole? Neppure il generale Garibaldi, come avvertiva l'onorevole Bertani, voleva la guerra alla Francia e se si è battuto a Mentana, egli è che credeva non ci fossero i francesi.

Rispetto alla partenza del generale Garibaldi per la frontiera romana l'on. Rattazzi dichiarò che le risoluzioni del ministero, che aveva date le sue dimissioni, erano state prese d'accordo col generale Cialdini, incaricato di formare il nuovo gabinetto, non credendo il ministero che si ritirava di poter compiere degli atti che vincolassero la politica del ministero che gli succederebbe o che fossero per metter ostacolo alla sua composizione. Con ciò confermava la teoria svolta dall'on. Coppino, la quale era già stata brevemente confutata dall'on. Depretis.

Un'altra dichiarazione ha fatto, cioè ch'egli aveva cessato di recarsi al ministero dell'interno il giorno 23 ottobre, per metter fine alle accuse che gli si muovevano di procurare le dimostrazioni in suo favore e di impedire la formazione della nuova amministrazione, ma che aveva provveduto alla sicurezza pubblica, affidandone l'incarico al prefetto di Firenze.

Ma non aggiungiamo altro, dovendo riservar l'apprezzamento del discorso, quando sia terminato.

Il principio della seduta fu occupato da quistioni personali. Parlarono gli on. Acerbi, Crispi, Bertani, Ferrari, Montecchi e Ricasoli. L'on. Ferrari ha insistito per l'interruzione momentanea delle relazioni diplomatiche colla Francia; l'on. Montecchi ha fatto il processo al Comitato nazionale romano, ma non ha potuto fare l'apologia del Comitato d'insurrezione. A che giovino tali querele noi sappiamo, certo non giovano alla dignità del paese.

L'on. Ricasoli disse poche ed assennate parole, rispondendo all'on. Nicotera, che disse depositi d'armi essersi raccolti al confine romano, durante il ministero di lui. Se c'erano, certo è che il governo l'ignorava, perocchè egli metteva i suoi atti in armonia colle sue parole e non avrebbe mai permesso che si attentasse alle convenzioni ed ai patti internazionali.

La Camera si sente già stanca di questa lunghissima discussione; ma non è probabile che sia per terminarla domani.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 19. — È giunto il conte Barral per presentare le sue lettere di richiamo.

Il *Wanderer* annunzia che due inviati del principe del Montenegro sono arrivati a Costantinopoli per domandare categoricamente la cessione del Porto d'Antinavi e di Spitza, minacciando, in caso di rifiuto, di conquistarli coll'aiuto della Serbia.

Dublino, 19. — Il signor Martin, presidente, e i signori Waters e Lalor segretari dell'ultima processione in onore dei feniani giustiziati, sono stati citati innanzi ai tribunali. La loro cauzione venne accettata.

Bruxelles, 19. — L'epizoozia essendosi manifestata di nuovo ad Anversa, il governo adottò rigorose misure di precauzione alla frontiera.

Londra, 19. — I documenti trovati provano che i feniani avevano progettato di attaccare nello stesso tempo in tutte le città d'Inghilterra i depositi d'armi della polizia.

Berlino, 19. — La Camera dei deputati fu aggiornata dal 21 corrente al 7 gennaio.

Pietroburgo, 19. — La voce che il principe di Gortschakoff debba ritirarsi è quì ignorata.

Il barone di Budberg e il generale Ignatieff avranno una conferenza con Gortschakoff.

Parigi, 19. — Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 8 7|10; tesoro 1 3|5; conti particolari 9 4|5. — Diminuzione portafoglio 1 4|5; anticipazioni 1|10; biglietti 8 4|5.

Parigi, 19. — *Corpo legislativo*. Gli uffizi respinsero le tre domande d'interpellanza presentate dal sig. Picard.

È cominciata la discussione intorno il progetto dell'organizzazione dell'esercito. Parlarono i signori Jules Simon, Jerome David e Latour du-Moulin.

Il Senato cominciò a discutere la petizione per l'abolizione della pena di morte. Goulhot de Saint-Germain propose l'ordine del giorno puro e semplice. La discussione continuerà martedì.

L'*Etendard* e la *France* smentiscono che sia stato abbandonato il progetto della Conferenza ristretta.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 19 *dicembre*

	18	19
Rendita francese 3 % . . .	68 70	68 75
» italiana 5 % in cont.	45 50	45 50
» » 15 10.bre	45 55	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	167 —	167 —
Ferrovie Austriache . .	508 —	506 —
Prestito austriaco 1865	326 —	325 —
Ferrovie Lombardo-Venete	351 —	350 —
» Romane	51 —	51 —
Obbligaz. »	97 —	95 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	43 —	43 —

Londra, 19

Consolidati inglesi . . . . . . 92 5|8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 19 dicembre

5 %	C. l.	51 35 d.	51 30
Id.	FC. l.	51 35 d.	51 25
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	69 5|8 d.	69 1|2
3 %	C. l.	34 20 d.	34 10
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	C. l.	1410 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1600 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	163 — d.	162 1|2
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	197 1|2 d.	196 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	120 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 — d.	402 1|2
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 — d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 51 35-32 1|2 c.
Napoleone d'oro 22 12 — 22 16

Borsa di Milano del 18 dicembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	—	51 30 27 25
» » » . f.c.	— —	— 51 35
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1595 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	198 —	— — —
Obbl.Str.ferr. L.V.Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	120 —	— — —
» Beni demaniali . .	— —	405 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	70 —	— — —

Borsa di Genova del 18 dicembre

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	51 20	51 20
» » »	f. m.	51 20	51 20
» in piccole partite	cont.	69 25	51 49
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1593 —	1590 —
» »	f. m.	1595 —	1590 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	402 —	403 —

Borsa di Torino del 18 dicembre

Corso legale 48 92
Banca Naz. C. d. m. in c. 1595 50 1593 50
Pezza da L. 20 d'oro L. 22 40 a L. 22 42
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.